

## "Le Vite degli Altri" e la poetica dell'ascolto

*dedicato a chi sa ascoltare*

*Ascoltare* significa rischiare di aprirsi al cambiamento, dare una possibilità all'evoluzione interiore. Quando parliamo, ponendo domande come nel corso di un interrogatorio, affolliamo i nostri canali comunicativi con quesiti che nella maggior parte dei casi contengono già la risposta che desideriamo sentire. **Mettersi in ascolto**, invece, equivale a essere nudi, in silenzio, davanti all'ignoto che è un sorprendente maestro di nuove saggezze. Ed è proprio quello che accade nel film "**Le Vite degli Altri**" (*Das Leben der Anderen*), diretto da Florian Henckel von Donnersmarck, all'integerrimo e meticoloso capitano della Stasi, **Gerd Wiesler**, incaricato di spiare l'intellettuale e scrittore teatrale **Georg Dreyman** nella Berlino Est di un non casuale anno 1984, pochi anni prima della caduta del famigerato muro che riunì le due Germanie: troppo gustoso e sfacciato per non evidenziarlo è il riferimento al "[1984](#)" di Orwell, anch'esso caratterizzato da una storia d'amore controllata e ostacolata da un potere opprimente. Il capitano Wiesler è abituato a trattare con persone abili a mentire per paura: mentre spia Dreyman egli sa di ascoltare solo la verità; gli spiati non recitano, sono loro stessi, sono veri, e questo rappresenta un'autentica lezione di vita per chi sta all'altra estremità del filo.

Quella a cui assistiamo è la storia di una *conversione laica* resa possibile paradossalmente grazie a una serie di odiosi strumenti ideati dal regime proprio per prevenire (e all'occorrenza reprimere) qualsiasi tipo di conversione, di cambiamento nell'equilibrio malsano di una dittatura totalitaria che non rispetta l'individualità della natura umana. Due sono le parole chiave - "**ascolto**" e "**scrittura**" - che accompagnano questa sorprendente evoluzione, sintetizzata nei tempi cinematografici al punto tale da apparire addirittura inverosimile (una perplessità sottolineata indirettamente dal ministro Hempf quando afferma: <<Purtroppo le persone non cambiano così facilmente. Succede solo nelle commedie>>. Una convinzione presto smentita).

Prima della scrittura del rapporto (o della *non* scrittura, della **omissione come atto di protezione**, del *non detto che dice* e anzi in alcuni momenti *urla* coprendo lo spazio vuoto lasciato intorno a se) vi è una fase di silenzio che permette di realizzare il vero ascolto: **un ascolto così penetrante nell'intimità dell'altro, da esserne penetrati**. Inconsapevolmente o forse no: spesso il desiderio di ascolto è desiderio di una verità che non riusciamo a materializzare; c'è **bisogno di una voce esterna, di un "nemico" che ci dica chi siamo e di cosa abbiamo bisogno**. Si parte dal voler conoscere tutto del nemico e si finisce per conoscere se stessi. Un nemico ufficialmente da spiare, controllare, di cui diffidare, bloccare se necessario in nome dell'ideologia che personalizza e nutre i suoi adepti; un nemico che lentamente "inquina" le nostre convinzioni, ci porta dalla sua parte, ci fa vedere un altro panorama di cui avevamo solo un vago sospetto. Un panorama che alla fine piace, al punto tale da difenderlo. Il "nemico del socialismo" diventa l'alleato prezioso dell'**individualismo**; del proprio, che era stato dimenticato negli scantinati del dovere. Un senso del dovere messo in crisi dalla consapevolezza che la "fede" nel socialismo è stata in realtà sfruttata per proteggere gli affari privati dei soliti burocrati.

Si ripercorrono gli spazi casalinghi e i dialoghi degli altri per imparare a vivere, per capire attraverso l'esperienza dell'altro quale potrebbe essere l'alternativa: **si impara a "vedere" tramite l'ascolto**, come fanno i ciechi che compensano il senso mancante con gli altri funzionanti; il capitano Wiesler è allenato ad essere sensibile alla vita, ai suoi segni,

anche quelli insignificanti, ai messaggi che lascia tutt'intorno. Lo deve essere per difendere la patria. Il desiderio di imparare spinge colui che avverte il vuoto a sfiorare le vite altrui, quasi come a cercare una possibile osmosi. Senza copiare (o forse anche copiando, solo per un po' all'inizio, giusto per cominciare a camminare) ma aprendo porte personali su vite embrionali tenute in serbo per momenti migliori. **Dopo l'ascolto si cede alla tentazione di toccare con mano**, di visitare i luoghi vissuti dagli altri, per farli finalmente propri, per assaporarne gli odori. Il libro di poesie di Brecht rubato dalla casa spiata costituisce la prova di quella penetrazione, è lo "scalpo" conquistato sul campo di battaglia con cui si pensa di controllare, conoscere e quindi possedere il nemico, ma è un gesto che contiene già una forma di curiosità che si trasformerà in complicità. Come bambini ignoranti e ingordi ci si stupisce dinanzi all'amore, alla sessualità, al dramma, alla disperazione, alla gioia, all'amicizia, alle passioni, persino alla musica e alle letture... degli altri. E in un certo modo si partecipa a tutto questo, imparando. Sperando di poter riprodurre un giorno quelle stesse condizioni esistenziali anche nella propria vita ordinata, asettica, vuota, programmata dallo Stato: persino le prostitute - patetico surrogato del sesso appassionato fatto dai due amanti spiati - sono fornite ai funzionari dall'amata DDR che provvede a tutto.

Ed è quello che fa il **poeta**: sta in piedi in mezzo al mondo, che a volte lo ignora, e ascolta. **Ascolta per scrivere**, prende appunti per "spiare", per vivere migliaia di vite non sue attraverso il potere "archiviante" della parola (o per riviversi e *ruminare*, nel caso non infrequente in cui scriva di se e della sua esistenza). Si preparano "conservate di parole" per i periodi di magra, per l'inverno, quando la vita risponde in ritardo a domande poste molti anni prima. Dal freddo verbale per la Stasi ai versi di una poesia; dagli archivi nati per "motivi di sicurezza" agli archivi poetici: **l'ascolto d'ufficio diventa esercizio per l'anima**. La soffitta, dove viene allestito il centro d'ascolto della Stasi, forse rappresenta il "luogo interiore" da cui viene bandito il **Super-io freudiano**: vi è in ognuno di noi un angolo in cui il coinvolgimento emotivo prevale sulle sovrastrutture culturali (ideologia politica, religione, famiglia...). In questa partita tra spiati e spie, tutti hanno bisogno di prendere una posizione: non si può restare neutrali a lungo; le risposte da dare a se stessi e agli altri lo esigono e il "no" auspicato da **Ernst Jünger** nel suo "**Trattato del ribelle**" diventa reale. Anche se ognuno dice no come meglio può, in base alle proprie possibilità e partendo dal proprio punto di vista.

Ma non tutti sono predisposti al cambiamento; non a tutti è dedicata "**La Sonata dell'uomo buono**" (*Die Sonate vom guten Menschen*), anche se Dreyman si chiede, forse ingenuamente: <<Come fa, chi ha ascoltato questa musica,... a rimanere cattivo?>>. Alcuni agenti della Stasi, come si vede nel film, arrivano in ritardo, appuntano lo stretto necessario sul foglio bianco che attende **particolari scottanti** stando all'erta sulla macchina da scrivere o si addormentano durante il turno mentre ascoltano quello che sono costretti ad ascoltare perché fa solo parte del loro noioso lavoro di routine. Stanno bene così, attendono la fine del turno di lavoro come attendono la fine della vita, non hanno bisogno di imparare nulla dalle vite degli altri, si accontentano dell'informazione preconfezionata dallo Stato, non si pongono domande e "rimangono cattivi". E soprattutto non desiderano.

**Michele Nigro**